

L'AFFERMAZIONE DEI BOSS, GLI OMICIDI IN SERIE E I PATTI SEGRETI CON ISTITUZIONI E IMPRENDITORI

'Ndrangheta, l'ultima verità sui politici

In un libro-inchiesta i dossier inediti su trent'anni di traffici, crimini e collusioni in Liguria

IL CASO

dalla prima pagina

A *meglia parola* spiega come «un'isola felice», dove l'esistenza della mafia fino a tre anni fa era negata da prefetti, parlamentari e sindaci, si sia trasformata secondo un rapporto commissionato dal Viminale nella «regione a più alta densità mafiosa del Nord». Una situazione così compromessa da portare allo scioglimento di due municipi, Bordighera e Ventimiglia, il secondo e il terzo caso di sempre nel Settecentro. Come siamo arrivati a questo punto?

Per provare a rispondere bisogna partire da lontano, dalla migrazione del Dopoguerra e dai boss spediti in Liguria in soggiorno obbligato; dai primi insediamenti che hanno dato vita a una vera e propria struttura militare organizzata su base territoriale, i cosiddetti *locali*, un esercito che negli anni si è impossessato del monopolio nel traffico di droga e del controllo degli appalti.

Che ha penetrato l'economia pulita e ha nascosto pericolosi latitanti. Nella sua fase di maggiore sviluppo, tra la fine degli anni Settanta e l'inizio dei Novanta, è una mafia che spara. E però i clan si accorgono presto che la violenza serve solo ad attirare l'attenzione degli inquirenti. Capiscono la lezione e gettano le basi per il vero dominio.

La nuova strategia è precisa e mirata: mimetizzarsi, nascondersi, fare poco rumore. Perché, come recita un proverbio calabrese che dà il nome al titolo dell'opera, *A meglia parola è chira chi 'un si dicia*, la parola migliore è quella che non viene detta. E anche questo il motivo per cui, nel 2013, dopo che quasi ovunque la malavita calabrese ha subito colpi durissimi, non esiste ancora una sentenza definitiva che riconosca l'esistenza e la contaminazione della 'ndrangheta in Liguria.

La novità di questo libro-inchiesta - un archivio di ritratti, informazioni, collusioni e *scheletri nell'armadio* - è che tanti elementi isolati o mai svelati, assumono finalmente una forma. E vanno a comporre una struttura omogenea al cui interno convivono tante anime. C'è il vecchio immigrato calabrese che vende frutta e verdura ed è così potente da essere ricevuto dal capo assoluto del *Crimine* - il massimo livello gerarchico - nella sua residenza di Rosarno. C'è il broker con il colletto bianco, preparato e spregiudicato, che movimentava milioni di euro in paradisi fiscali con la complicità d'un tesoriere politico. E ancora: ci sono i grandi capi del centrodestra ligure che negano fino all'ultimo la malattia che sta corrodendo una fetta di economia nel Ponente, annientando la concorrenza e lasciando che a sopravvivere siano solo gli impresari che si piegano; mentre i big del centrosinistra hanno contatti e sponsor che compaiono nelle indagini della Procura. Ci sono nomi e volti di questa contaminazione, tanti eventi apparentemente slegati che adesso sappiamo far parte di un unico fenomeno. Una realtà che ci chiama in causa tutti e in cui tutti abbiamo una responsabilità.

MARCO MENDUNI
menduni@ilsecoloxix.it



IL VOLUME IN LIBRERIA DA LUNEDÌ

“A MEGLIA parola - Liguria terra di 'ndrangheta”, di Marco Grasso e Matteo Indice (De Ferrari Editore), sarà nelle librerie da lunedì prossimo



L'elicottero dei carabinieri lo scorso dicembre di fronte al municipio di Ventimiglia, una delle immagini simbolo delle inchieste sulla criminalità organizzata PECORARO

LA RIVIERA DI LEVANTE AMBITA PER IL RICICLAGGIO E COVO FUGGIASCHI DA ALMENO CINQUANT'ANNI

LAVAGNA, IL COMUNE NEL MIRINO DEI CLAN

Le rivelazioni choc dei pentiti: «Le famiglia Nucera specializzata nella gestione di appalti e rifiuti»

La riviera di Levante è un luogo strategico nella politica dei clan. Qui vengono arrestati potentissimi latitanti. Secondo alcuni pentiti la famiglia più importante a livello locale sono i Nucera, originari di Condofuri. Paolo, figlio di Vincenzo, titolare dell'hotel Ambra, è stato arrestato e assolto in primo grado nell'indagine Maglio 3. Il fratello Antonio «gestisce rifiuti e appalti». Il cugino Santo è consigliere comunale.

MARCO GRASSO e MATTEO INDICE

Va avanti e indietro per la cucina, mette a posto pentole, pela carote e patate. È incontenibile, Paolo Nucera. Pochi giorni dopo la sua scarcerazione, una delle poche concesse dal gip Nadia Magrini dopo il blitz del giugno 2011 - l'operazione Maglio 3, condotta dai carabinieri del Ros di Genova e coordinati dal procuratore aggiunto Vincenzo Scolastico e dal pubblico ministero Alberto Lari - e l'arresto dei presunti capi carismatici che saranno poi assolti, si presenta come un lavoratore indefesso, che non riesce a concedersi un attimo libero neppure nei pochi minuti di intervista.

Eppure, nel suo albergo di Lavagna, il conoscutissimo hotel "Ambra", secondo gli inquirenti si è tenuto un importante incontro di 'ndrangheta. «Non ho fatto niente - dice alla web tv del *Secolo XIX* - Non posso dire che i carabinieri mi abbiano trattato male. Chi mi ha ferito di più sono i giornalisti». Dichiarazioni pronunciate forse sull'onda dell'emozione, nei giorni di ritrovata libertà.

TUTTI GLI AFFARI DI FAMIGLIA

È originaria di Condofuri (Reggio Calabria), la famiglia Nucera. Antonio, fratello di Paolo, compare in una vecchia informativa citata nella relazione che il prefetto di Genova consegna alla Commissione parlamentare antimafia nell'estate del 2011: «Una fetta della provincia genovese è in mano a una famiglia e a un suo rappresentante preciso (Antonio Nucera), specializzato in appalti e rifiuti». Nelle carte dell'inchiesta "Maglio 3" è invece citato un altro parente (cugino di Paolo), non indagato: «Santo, consigliere comunale di Lavagna (lista "Rinnoviamo Lavagna") e socio di diverse società del settore edile e immobiliare», scrivono i Ros. «Santo è appaltatore - spiega Domenico Gangemi, il boss della 'ndrangheta sotto la Lanterna, al cognato Arcangelo Condidario - Era consigliere comunale qua...». E ancora: «È figlio della buonanima di Vincenzo, ma dice che è bravo lui... Il padre era un po' chiacchierone. Mi hanno detto che è un po' malandro questo, lo sai? Non è male, solo che vuole fare il pubblico e il malandrino presuntuoso».

Sull'argomento ha qualcosa da dire il vecchio pentito Giovanni Gullà, quello che alzò il sipario sulla penetrazione della 'ndrangheta nello spezzino e sui cordialissimi rapporti con pezzi del Partito Socialista: «Il rife-



L'arresto di Paolo Nucera, nel 2012, nell'ambito dell'inchiesta "Maglio 3"

rimento in Liguria delle famiglie di Sarzana era Vincenzo Nucera - afferma durante un interrogatorio - che allora abitava a Lavagna e che poi si trasferì a Frosinone lasciando nel Tigullio il figlio Santino; anche lui appartenente all'onorata società, che svolge attività di imprenditore edile. Che io sappia non ha parenti nel Ponente ligure, ma a Lavagna; in particolare io conosco Paolo Nucera, che gestisce un ristorante. Mi risulta che Paolo e Santino Nucera siano tuttora affiliati». C'è un altro frammento di storia, buttato lì quasi con nonchalance: «Ricordo che protessi un latitante che organizzò un sequestro di persona, Arcangelo D'Agostino, di Antibes, arrestato a Lavagna. Lo passai a Paolo Nucera».

Queste dichiarazioni, contenute nella nota dei carabinieri, non si sono tuttavia concretizzate sul piano processuale e sono state sempre smentite dai diritti interessati. A inguaiare Paolo Nucera nell'indagine "Maglio 3" è un summit cui partecipa il gotha di quella che è ritenuta da numerosi

investigatori la mafia calabrese in Liguria: «La riunione tenutasi il 16 marzo 2010 all'Hotel Ambra di Lavagna gestito da Paolo Nucera - scrivono gli inquirenti - si ritiene assolutamente un incontro di 'ndrangheta che rafforza i rapporti tra i locali di Genova e di Lavagna. Oltre a essere avvalorata dalle

IL SUMMIT DI MAFIA
Per la Procura all'hotel Ambra, di Paolo Nucera, si tenne un incontro di 'ndrangheta

COSCHE E POLITICA
Il boss Gangemi: «Santo Nucera è consigliere comunale qua, è uno bravo»

conversazioni che la precedono (telefonate intercettate, ndr), è impregiata da una serie di conversazioni ambientali (poi sboinate e messe a disposizione della Procura)».

Come quella fra Condidario e Gangemi, registrati mentre chiacchierano del più o del meno: «Al termine del viaggio da Lavagna - annota il Ros - i due interlocutori sono soddisfatti della serata e non manca una nota di compiacimento da parte dello stesso Gangemi: «Una 'ndranghetella te la sei fatta, dà...». Non ci vuol molto a capire che, tradotto dal vocabolario della malavita calabrese, significa «aver trascorso piacevolmente una serata di 'ndrangheta». «Una scialata con il tuo compare (inteso Paolo

Nucera) te la sei fatta anche...», aggiunge don Mimmo.

I mafiosi si annoiano e si stancano. E sulla via del ritorno, mentre dai finestrini sfrecciano i fari notturni delle auto, ricordano i bei vecchi tempi: «E un bel paese Lavagna, è vero? Una bella cittadina, una volta frequentavo... C'erano... quello che hanno ammazzato, ti ricordi? Che lo hanno buttato nel *coso* a Busalla... come si chiamava?». Il tempo passa e la memoria si deteriora. E Condidario «sbadiglia», puntualizzano i militari allibiti, mentre fa cenno a quella che sembra la vittima di un non meglio precisato omicidio, il cui corpo è stato poi nascosto. E ancora lunga la strada verso Genova. Ma ne è valsa la pena, dopotutto.

IL "BUEN RETIRO" DEI LATITANTI

Gli insediamenti nel Levante delle cosche calabresi risalgono al Dopoguerra, quando lo Stato spedisce in Liguria centinaia di sorvegliati speciali in «soggiorno obbligato». È così che le prime 'ndrine ricostruiscono il loro ambiente, con le loro regole. Uno dei casi più celebri è quello di Antonio Macrì, il padrino della mafia calabrese "confinato" a Casarza Ligure. Così lo descrive il pentito Giacomo Lauro: «Quest'uomo era il capo crimine e rappresentava, secondo me, non indegnamente, quella che si riteneva fosse l'onorata società; egli se si può dire era il capo dei capi... il vero unico rappresentante, con tutti i titoli e aveva le "chiavi" per entrare negli Stati Uniti, in Canada e in Australia. Aveva conosciuto, quando ancora portavano i pantaloni corti, sia Totò Riina che Bernardo Provenzano». La Liguria interessa ai clan. Contiene la punta del triangolo industriale e insieme a Piemonte e Lombardia è l'area più produttiva del Paese. C'è un porto, quello di Genova, che è «il più importante accesso alle rotte di approvvigionamento della droga». Un flusso costante, di cui c'è solo una vaga percezione. Ma non è solo la droga il boccone d'oro. La Liguria è terra di riciclaggio. E la Dda di Reggio la mette giù senza giri di parole da anni: «La 'ndrangheta ha individuato nella Riviera un paradiso ove poter riciclare le ingenti ricchezze prodotte dalle attività illecite. Una piazza tranquilla dove svolgere con sistematicità le più proficue attività di estorsione e di usura». Infine la Liguria è fondamentale anche per la copertura dei fuggiaschi. Fra i latitanti più illustri passati dalla riviera ci sono nomi di altissimo livello. In piena guerra di mafia, nel 1984, a Chiavari viene arrestato il boss Paolo De Stefano. Passano dalla Liguria Paolo Martino e Antonio Canale. Il quale, prima di scappare in Francia alla fine degli anni Ottanta, si nasconde sotto falso nome nel centro storico di Genova dove, raccontano i collaboratori di giustizia, gestisce un impero immobiliare attraverso un'agenzia intestata a un prestanome.

© RIPRODUZIONE RISERVATA